

GIUGNO 26 MAGGIO 1996

Università Non solo tradimenti

LUISA MURARO

C' È CHI ESAGERA i propri successi ma c'è chi esagera i propri insuccessi. Raffaele Simone, l'autore di *L'Università dei tre tradimenti* (Laterza), appartiene decisamente a questa seconda categoria. La mia critica non è rivolta tanto a lui quanto ai suoi commentatori sull'*Unità* 2, Giampiero Rossi (3/5) e Danilo Zolo (19/5) i quali spossano entrambi il giudizio di Simone sulla pessima accoglienza fatta dal mondo accademico al suo libro. A me risulta, infatti, che *L'Università dei tre tradimenti* sia riuscita a superare la soglia dell'indifferenza con cui le istituzioni sempre si difendono, finché possono, da chi le attacca. Certo, il grosso del corpo accademico ha fatto finta di niente e una parte, probabilmente, non ne sa proprio niente. Eppure, la comparsa di questo libro è stata notata. Lo prova la seconda edizione a distanza di sei mesi dalla prima. Lo provano le reazioni polemiche di alcuni magnifici rettori, così come le iniziative prese per farlo discutere dentro l'università. Io ho partecipato ad alcune ed ho consigliato il libro ai librai e colleghi. Siccome sono una cui non capitano cose eccezionali (non dentro l'università, perlomeno), ne deduco che c'è stata una risposta positiva. Lo prova, per finire, l'attenzione della stampa. La nostra stampa non sa bene come parlare dell'università (la colpa di ciò non sta da una sola parte) e, quando ne parla, preferisce la chiave più facile, quella della denuncia e della polemica. Da questo punto di vista, va detto, il libro di Simone non poneva problemi: la denuncia è la sua caratteristica forte. Ma qui c'è anche il suo limite, notato da più parti. Scrive Giuseppe Sergi su *L'Indice* di marzo: un difetto di Simone, è ammettere le «isole di eccellenza» senza però introdurre nel suo ragionamento. Limite non da poco.

In altre parole, non possiamo mettere tutto sul conto della chiusura o della furbata del ceto accademico, per quanto grandi siano. C'è, infatti, un problema di linguaggio che riguarda tutta la vita pubblica, università compresa, problema che riguarda gli studenti non meno dei docenti. Nella mia università, dopo la discussione del libro di Simone, che a me sembrava riuscita, le studentesse che l'avevano organizzata erano piuttosto infelici perché non erano riuscite a dire quello che loro volevano dire. L'università, e la scuola in genere, soffrono di afasia. Il sottobosco accademico di cui parla Zolo nel suo intervento sull'*Unità*, si annida in questa afasia generale, ma non facciamo lo sbaglio di pensare che ne sia la causa.

QUELLO CHE possiamo constatare, è la crescente intrascendibilità del linguaggio del potere, ed è un motivo ulteriore per temere quel gesto altamente impolitico che è la pura denuncia dei mali della società. Infatti, per sua natura la denuncia fa appello ad un potere superiore, e quando questo non c'è, gli prepara fatalmente la strada. In effetti, in Italia abbiamo il problema che non riusciamo neanche a distinguere le denunce disinteressate da quelle interessate. O, meglio, che non abbiamo criteri per discernere gli interessi che muovono le denunce. Torna il problema, per me di capitale importanza, che si riesca a trascendere la logica del potere. Vi è collegato il tema della soggettività e dell'agire politico come qualcosa di chi rispondiamo in prima persona. Molta afasia della vita pubblica, università compresa, studenti compresi, è dovuta al linguaggio neutro, impersonale, senza sesso, senza sentimenti, del potere.

Questo pensiero mi porta ad una seconda considerazione, che mi guida nella politica dell'università: il meglio, di cui sono alla ricerca, io penso che da qualche parte già esista e che probabilmente sia meno distante di quello che le apparenze fanno credere. In effetti, per uscire dall'ambiguità del linguaggio del potere, una strada è di fare leva su quello che c'è. Giuseppe Sergi, sull'*Indice*, lo dice bene: si tratta di introdurre le isole di eccellenza nei nostri ragionamenti. L'università italiana è abitata da gente che ha un desiderio di vita più sensata e di lavoro fatto bene: riusciremo a far entrare questa gente e questo desiderio nei nostri ragionamenti? Ricordiamo un caso estremo, molto noto, di malcostume accademico. Zolo dice: è solo la punta dell'*iceberg* del malcostume accademico italiano. Ebbene, le isole di eccellenza sono anch'esse le punte di un *iceberg*, quello dell'università italiana che combatte per la sua qualità di luogo di ricerca e di formazione non condizionato, non al cento per cento, dal potere. Io ho imparato molto, anche in primissima persona, dal mettermi in rapporto con questa università, che qui tiro fuori non per arroccarmi nella sua difesa incondizionata - le farei torto - ma per discernere le cose eccellenti e farne la mediazione viva e immanente del cambiamento desiderato.

In Inghilterra cresce la paura e interviene il governo. In tutto il mondo più di 150 casi segnalati

«Bloccheremo il virus-killer»

■ LONDRA. Sono nove, forse dodici le persone uccise in questa prima parte dell'anno in Gran Bretagna dalla «fascite necrotizzante». L'ultima è morta ieri sera a Cardiff, nel Galles. La malattia, una sorta di cancro galoppante in genere rarissima, è scatenata da una tossina che aggredisce un batterio innocuo presente nel sangue. La malattia può uccidere nel giro di poche ore o di pochi giorni. L'allarme in Gran Bretagna cresce, tanto che è dovuto intervenire lo stesso primo ministro John Major per assicurare che «il governo sta facendo tutto il possibile per bloccare il virus». Altri casi di «fascite necrotizzante» sono stati denunciati in Islanda e in Nuova Zelanda. Alcuni anni fa colpì la Norvegia. Le autorità sanitarie tedesche affermano che in

L'Oms ammette:
«La tossina carnivora
ci è nota da tempo
ma finora era stata
sottovalutata»

ALFIO BERNABEI
A PAGINA 4

Germania ogni anno almeno 20 persone muoiono a causa di questa malattia. Che la tendenza è al leggero aumento, ma che non è il caso di creare inutili allarmismi. In Italia non è mai stato accertato alcun caso, afferma il professor Enrico Malizia, già direttore del Centro antiveleni dell'università La Sapienza di Roma. Ma il nostro sistema di registrazione delle cause di morte è alquanto arretrato. Intanto l'Organizzazione mondiale della sanità fa sapere di non aver ricevuto mai alcuna informazione ufficiale a questo proposito da parte dei vari Stati. Ma che ha registrato negli ultimi 5 anni in tutto il mondo 166 morti attribuibili alla «fascite necrotizzante», ricavando le informazioni dai giornali. Per cui il numero delle morti «reali» dovrebbe essere moltiplicato per due o per tre.

I rifiuti? Non buttiamoli

«Ora la spazzatura è un problema Sarà una risorsa»

Quale sarà l'avvenire dei rifiuti? Tutti gli scarti della comune vita domestica, che oggi rappresentano un grosso problema per il loro smaltimento, dovranno nei prossimi anni diventare sempre meno «spazzatura» e sempre più una importante risorsa.

R. ARNANI - G. COMOLLI A PAGINA 3

Il compleanno di Mike Bongiomo Settant'anni... di allegria

Compie oggi settant'anni. E ha festeggiato da poco i cinquant'anni di televisione. È il compleanno di Mike Bongiomo e a fargli gli auguri è Bruno Gambarotta, proprio colui che provò a rifare, tanti anni dopo, *Lascia o raddoppia*. Testimonianze di Corrado e Aldo Grasso.

B. GAMBAROTTA - M.S. OPPO A PAGINA 6

Giro d'Italia Crolla Argentin Il russo Berzin in maglia rosa

Il russo Eugeni Berzin ha vinto la quarta tappa del Giro d'Italia, Montesilvano-Campitello Matese, battendo allo sprint il compagno di fuga Oscar Pelliccioli. Crolla Argentin, e Berzin, suo compagno di squadra, è la nuova maglia rosa. Già grave il ritardo di Chiappucci.

DARIO CECCARELLI A PAGINA 9

Flash sul buco nero

Per la prima volta
la Nasa fotografa
il divoratore della materia

Calcio, tre punti a chi vince

■ Italia, distretto federale di Roma, 25 maggio 2024. Biblioteca dello sport, cerco la venticinquesima edizione della storia del football. Gli autori originari dell'opera, leggo dall'intestazione, furono un colonnello svizzero, tale Joseph Blatter, all'epoca segretario generale del calcio mondiale, un maniacale delle novità, e Antonio Matarrese, un italiano del Sud. Tra i due, Blatter e Matarrese, apprendo dalla prefazione, all'inizio non ci fu grande simpatia, anzi. Ma poi, galleggiò fu il pallone, tra loro nacque una Santa Alleanza. Decisero di partire alla conquista dell'America. Era, quella, una terra popolata da gente che spasimava per baseball, basket, hockey su ghiaccio e un «figliastro» del calcio, il football americano. Di suo padre, nato in Inghilterra e conosciuto universalmente come football, da quelle parti non

STEFANO BOLDRINI

si avevano notizie. Sfolgio il libro per capire come finì quella storia. Blatter e Matarrese avevano un asso della manica: la regola dei tre punti. La calarono sul tavolo del calcio planetario in una calda mattinata milanese di trenta anni fa, 25 maggio 1994, ventitré giorni prima dell'inizio del mondiale americano. I presidenti del calcio italiano, abilmente istruiti, si riunirono in assemblea e in nome dello spettacolo resero un bel servizio ai nostri eroi, che cercavano la chiave del successo al mondiale americano. E quale propaganda migliore che lanciare in Italia, il paese del pallone, la regola dei tre punti?

Quel fatidico 25 maggio 1994 la I SERVIZI A PAGINA 8

storia del calcio cambiò. Ormai lanciati, Blatter e Matarrese fecero altre innovazioni. Anno 1995: Blatter e Matarrese ingigantiscono le porte: le misure passano dai canonici 7,32 m. di larghezza e 2,44 m. di altezza a 8,40 per 2,52. Nei primi anni, dice la storia, le partite si assestarono su punteggi di 25-22 o 22-20. Poi, però, dagli eredi di Sebastiano Rossi venne su una scuola di portieri alti 2,8 metri e i risultati si stabilizzarono su risultati più sobri. Anno 1997. Prendendo spunto dalle partite giocate nei cortili, Blatter e Matarrese decisero che, ogni 7 falli si doveva concedere un calcio di punizione senza barriera. Gli arbitri, a quel punto, per non impazzire furono costretti a scendere in campo con la calcolatrice. Ogni fischio, una pausa per far di conto. Le partite duravano in media 240 minuti, ma la gente era contenta. E gli arbitri divennero i primi uomini-computer. Anno 1998: rimesse laterali con i piedi. Anno 2000. Per festeggiare il giubileo, ecco lo «shoot out», una diavoleria degna dell'inizio del terzo millennio: un giocatore partiva da solo palla al piede verso la porta e i difensori lo inseguivano. Racconta il libro, ma non c'è certezza, che in America, più pratici, diedero in dotazione ai giocatori il «lazo». Qualche attaccante morì strozzato, ma anche su ciò mancano certezze. Questa storia è una storia vera. Queste regole saranno adottate dal prossimo anno nel primo campionato statunitense, la Major League Soccer.

È l'anno della Fiorentina di Pesola, di Riva capocannoniere e del primo campionato di Benetti in serie A.

Campionato di calcio 1968/69: lunedì 30 maggio l'album Panini.

LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTÙ FIGURINE Calciatori

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.